

Teoria & Prassi nel n.3 pubblicò questa recensione. Segue la recensione che ne fece "Liberazione", quotidiano del PRC. In precedenza e fino al n.6 pubblicò varie nostre traduzioni da riviste marxiste-leniniste-maoiste sulle guerre popolari in Perù (carcere di Chorillos), Filippine (guerra popolare del NPA e questione di Abu Sayaf), India (guerra popolare). Dal n.7 in poi in seguito ad una divisione nel corpo redazionale, cambiò veste grafica (già aveva cambiato la copertina nel n.3, cancellando la pregevole citazione ideologica per immagini, non si capiva su quali considerazioni, dato che il m-l-m ha trovato forze e conferme nuove, mentre il breznevismo e similari è in rotta totale), rimanendo comunque interna al dibattito nel m.r.. L'augurio al lavoro di questi compagni è che sappiano comprendere l'epoca in cui viviamo in maniera conseguente e che raccolgano il dibattito e le nostre risposte alla loro precedente critica al "neo- linpiaoismo". Noi speriamo invece comprendano bene il neo-revisionismo e il fatto che questo non si limita al parlamentarismo.

Paolo Dorigo militante comunista prigioniero m-l-m 31-7-2005



Riceviamo e volentieri pubblichiamo la recensione del compagno Paolo Dorigo al libro "Sendero Luminoso - la storia di una falsa sconfitta".

Compagne/i, vi scrivo alcune riflessioni sul libro "Sendero Luminoso - la storia di una falsa sconfitta" di S. Ceccoli, che ho avuto occasione di poter leggere grazie ad una segnalazione dei compagni di "Rivoluzione" che lo hanno menzionato recentemente nel foglio dedicato alla GIRP 2000.

E' certamente un libro coraggioso, come dicono i compagni, perchè rompe la cortina fumogena che anche nel nostro paese è stata stesa sulla Guerra Popolare (e questo vale anche per i quotidiani "comunisti"). Tuttavia ritengo vadano fatte alcune precisazioni ed alcuni distinguo.

Infatti nel libro non è dedicato alcuno spazio alla storia del PCP (Partito Comunista del Perù) prima del 1992 (anno in cui è avvenuto sia il colpo di stato dei militari e di Fujimori sia la cattura del Presidente Gonzalo, ossia di Abimael Guzman Reynoso, capo del Partito Comunista del Perù). Una storia che è marcata dalla caratterizzazione della guerra popolare come processo strategico di lunga durata, avente lo scopo dichiarato e discrimi-

nante di guidare la conquista del Potere assieme alla classe contadina (la classe principale in Perù, composta in maggioranza da indios) e al proletariato urbano, istituendo la dittatura proletaria fino al comunismo e contemplando chiaramente l'espropriazione dei capitalisti nazionali e multinazionali, dei latifondisti e dei parassiti che vivono sul lavoro delle grandi masse, distruggendo lo stato del capitalismo burocratico e costruendo la Repubblica Popolare del Perù in un processo rivoluzionario in cui l'aspetto della costruzione del Nuovo Potere si unisce alla distruzione del vecchio e putrido sistema asservito all'imperialismo yankee. Una prospettiva politica che inquadra chiaramente la prospettiva del Perù come futura Base della Rivoluzione Proletaria Mondiale, e che è iniziata quindici anni prima dello stesso avvio della Guerra Popolare (17.5.1980).

L'autore nel testo dà molto spazio alla disamina della montatura della CIA e del regime genocida di Fujimori detta delle "lettere di pace". Ma dichiaratamente il titolo stesso del libro (sottotitolo: "la guerra popolare in Perù dal 1993 al 1998) affronta un periodo storico in qualche modo "monco". Come infatti può analizzare la storia di questa montatura senza menzionare: la crescita impetuosa della guerra popolare nel 1992-1993 (basti citare il "paro armado" di Lima del 14 febbraio 1992 e il "paro armado" nazionale durato tre giorni nel maggio 1993), e l'importanza fondamentale per il PCP, per il popolo peruviano, per i proletari di tutto il mondo, costituita dal fallimento della "gogna" (con cui il regime di Fujimori intendeva dimostrare il fallimento del processo rivoluzionario in corso) del Presidente Gonzalo che, invece, seppe gridare con parole chiare ed esemplari la validità della guerra popolare, la forza e l'invincibilità della rivoluzione e del popolo guidato dal Partito Comunista del Perù, di fronte ai giornalisti accorsi per dare fiato alle trombe dell'imperialismo? Questo episodio, che avvenne il 24 settembre 1992, ha un'importanza e un significato che, peraltro, vanno oltre la storia del Perù, e riguardano anche la dinamica del conflitto rivoluzione-controrivoluzione a livello mondiale. Come ha potuto l'autore evitare di menzionare il paro armado nazionale del maggio 1993? Come può affermare che "fino al dicembre 1994", quando si ebbe una "ripresa" dell'attività di guerriglia secondo l'autore, il PCP aveva attraversato un periodo in cui era, vista la situazione dall'esterno", sul punto di tracollo finale?"

I fatti sono diversi, il PCP non ha mai interrotto, nè dopo l'arresto di

Guzman nè dopo l'avvio della montatura delle "lettere di pace", la pratica guerrigliera.

Basti pensare ad altri due momenti, il dicembre 1993 con ben 16 attacchi con autobombe (oltre ad innumerevoli altre azioni) nella sola Lima, o all'attacco del 7 febbraio 1994 al Comando Generale delle Forze Armate del Perù a Lima-Jesus Maria.

Nel libro la disamina della montatura delle "lettere di pace" è abbastanza accurata ma l'autore dice che il primo documento del PCP contro questa montatura è del marzo 1994, quando invece subito dopo il discorso di Fujimori all'ONU, il Comitato Centrale del PCP rilasciò una dichiarazione il 7 ottobre 1993 (pubblicata su El Diario Internacional del novembre 1993) nella quale riaffermava il sostegno al Presidente Gonzalo, condannava la montatura delle "lettere di pace" e riaffermava la via della guerra popolare.

Nel libro vi è un'altra inesattezza storica, vi fa decorrere la "guerra sporca" dall'avvento al potere di Fujimori. Ogni processo rivoluzionario trova sul suo cammino una "guerra di bassa intensità" controrivoluzionaria che, in maniera confacente al grado di sviluppo storico del paese e alla sua formazione economico-sociale, si sviluppa senza alcun "rispetto dei diritti umani", e massacrando innocenti. Ciò non avviene solo in America Latina, non è avvenuto solo in Vietnam, Cambogia e Laos, negli anni e decenni in cui il colonialismo francese prima e l'imperialismo americano poi si sono scontrati con la guerra del popolo, ma è avvenuto anche in Europa e in Italia in tempi recenti; è cioè un carattere stesso dello scontro tra processi rivoluzionari o di liberazione nazionale e sistema capitalista-imperialista. In Perù, nel caso della Guerra Popolare iniziata nel 1980, la guerra sporca dell'esercito e delle forze paramilitari, facendo uso del genocidio tra le masse e nelle carceri, è iniziata fin dal governo di Balaunde prima e di Garcia Perez poi; gli stessi genocidi e massacri di prigionieri sono avvenuti dal 1985 in poi. Il fatto che Garcia Perez aderisse all'Internazionale socialista non gli impedì di ordinare il massacro del 19 giugno 1986, che passò alla storia come "giornata dell'eroismo". Per quanto riguarda poi i rapporti di corruzione di Garcia Perez con il governo italiano di Craxi, occorre ricordare i più significativi rapporti dell'apparato controrivoluzionario italiano con il regime peruviano, concretati nella collaborazione nella politica carceraria e in quella, fornita dai servizi segreti e

dall'arma dei carabinieri, alla lotta contro la guerriglia. Inoltre, la legge sui collaboratori fu mutuata proprio della legislazione italiana sui "pentiti". E il nostro paese continua ancor oggi a dare riconoscimento al Perù nonostante i processi fatti da giudici incappucciati: ora questo tipo di processi non esiste più ufficialmente, i giudici vanno in aula senza cappuccio ma sono i prigionieri ad essere incappucciati.

Il processo rivoluzionario peruviano è diretto dal PCP, anche quando, come recentemente in occasione delle elezioni prima, e delle manifestazioni di massa a Lima contro Fujimori poi, i media mondiali e la stampa di "sinistra" nostrana, si sforzano di negare e nascondere questo dato di fatto (es. *Liberazione*, 30.7.2000).

La Sinistra istituzionale peruviana è stata sbaragliata fin dall'avvio della guerra popolare e ha un peso elettorale attorno all'1%. Il pagliaccio Toledo è in realtà un esponente di Pais Posible, una formazione di centro che appoggiò Fujimori fino alle recenti elezioni quando invece quest'altro rappresentante degli interessi della borghesia filo-imperialista e genocida del Perù non ha cercato di ergerlo a "paladino" della lotta anti-dittatoriale contro Fujimori.

Su quest'ultimo argomento l'autore di questo libro, Silvano Ceccoli, non compie certo le "sviste" di altri, e dà atto con il suo testo di una realtà profondamente diversa che sta evolvendosi.

Con i distinguo che ho ricordato prima, è certamente una lettura "controcorrente" nel desolante panorama culturale nostrano, caratterizzato dall'acutezza dello scontro di classe.

Colpisce il silenzio sulle vicende peruviane degli ultimi dieci anni - storie di ingiustizie, sfruttamenti, povertà, ma anche di grandi lotte popolari. Ma i diritti sembrano valere solo quando si tratta di giustificare le guerre umanitarie nei paesi non allineati al Fondo Monetario Internazionale. Non è il caso del Perù, dove il regime di Alberto Fujimori ha costruito un apparato repressivo per annullare opposizioni politiche e sindacali, a tutto vantaggio degli investimenti delle multinazionali. Poco, dunque, si sa dei drammi della società peruviana, della questione delle carceri e dei detenuti politici, dell'estrema povertà dei contadini, del potere nelle campagne dei narcotrafficienti, della miseria delle favelas ai margini.

Capita a proposito il libro di Silvano Ceccoli, *Il Perù di Sendero Luminoso* (Aiep Editore, 431 pagine, 27 mila lire), uno studio ricco di documentazione sui rapporti tra lotta armata e resistenza popolare, e un apparato repressivo che agisce nell'interesse di una ristretta oligarchia economico-mafiosa. Il periodo preso in analisi va dalla cattura di Abimael Guzman, il presidente Gonzalo ideologo e fondatore di Sendero Luminoso, nel settembre 1992, fino alla fuga di Fujimori nel novembre 2000. Anni segnati da una ripresa dell'attività militare e politica del partito comunista.

La lotta armata è la punta di un'organizzazione radicata nei villaggi contadini e nei *pueblos jóvenes*, le baraccopoli ai margini delle città. Sabotaggi, iniziative politiche, assemblee e volantini nei paesi occupati sono l'attività principale dei quadri comunisti di Sendero Luminoso. Ed è questo il punto più delicato sul quale l'autore prova a intrecciare un tema di confronto. Occorre non separare la lotta armata dalle condizioni politiche, dall'esistenza di un apparato repressivo feroce, dalla particolarità del conflitto sociale. Ma occorre anche evitare l'operazione inversa, ritenere la lotta armata un metodo assoluto, valido dovunque ed esportabile in situazioni di lotta di

UN LIBRO DI SILVANO CECCOLI /

**SULLA LOTTA DI SENDERO LUMINOSO
CONTRO IL REGIME DI FUJIMORI**

Liberazione 18-8-2001 supplemento estate
tolta provocatoria e fuori luogo foto scritta mrt

Perù un popolo che resiste

classe completamente diverse.

La strada della lotta armata è sboccata dal Pcp nel 1980 con il sostegno di una parte consistente della popolazione più povera dell'interno del paese. La propaganda del regime tende a non spaventare i capitalisti stranieri, a «occultare la ancora esplosiva situazione sociale, per potere dare fiducia agli imprenditori esteri e alle multinazionali di investire in Perù in attività proficue, grazie anche ai salari da loro imposti ai lavoratori peruviani dalla pesante situazione socioeconomica, dettata dalle ricette neoliberalistiche del Fmi e conseguentemente applicate dal governo Fujimori». La guerra del regime non conosce regole e colpisce non solo i senderisti, ma anche sindacalisti, oppositori politici e associazioni in difesa dei diritti civili. Sono numerose le denunce di esecuzioni

sommare, torture, stupri e sparizioni di persone. A Vladimiro Montesinos Torres, capo del servizio di spionaggio, risalgono le responsabilità di torture e massacri, in molti casi contro la popolazione inerme, pazientemente ricostruiti nel libro.

Nonostante la repressione e i tentativi di dividere il gruppo dirigente, c'è, da parte dei senderisti, prima una resistenza, poi un rilancio delle azioni militari e politiche. La strategia del Pcp è quella di «costruire la conquista del potere nel mezzo della guerra popolare». E in effetti, a poco a poco, la militarizzazione del paese, la miseria delle classi popolari, il neoliberalismo e la dittatura di Fujimori innescano un movimento di protesta in tutta la società. Nel '98 le piazze sono di nuovo teatro di grandi mobilitazioni, con la partecipazione organizzata di lavoratori delle fabbriche,

del pubblico impiego, collettivi dei partiti di opposizione legale e soprattutto studenti. Suimuri compaiono scritte inneggianti ai senderisti e alla guerra popolare. E' un alternarsi di cortei al grido "no alla dittatura, si alla democrazia". Partecipa il sindacato della Cgtp e un centinaio di sigle fra cui i maggiori partiti d'opposizione come l'Upp (formazione di centro, liberale), l'Apra (centrosinistra, si ispira al populismo repubblicano messicano d'inizio secolo), Izquierda Unida (racchiude diverse sigle della sinistra) e il Ppc (democratico-cristiano). Nel frattempo, le regioni interne del paese sono sotto il controllo diretto dell'esercito. Le popolazioni, oggetto di atrocità e torture, danno il proprio appoggio ai senderisti che organizzano attacchi a caserme e basi militari. Una profonda crisi economica imper-

versa nel paese. E' la conflittualità sociale a spingere, alla fine del '99, gli Stati Uniti a intervenire con le proprie forze militari in Perù, con il pretesto di dare lotta al narcotraffico. In realtà, le tante basi Usa hanno il compito di reprimere la guerriglia e di evitare i contatti tra formazioni peruviane e colombiane. Il resto, è cronaca recente. Nel 2000 Fujimori vince le elezioni grazie agli imbrogli, ma le proteste popolari e diversi scandali portano alla sua fuga nel mese di novembre, dopo il tentativo di un colpo di stato. Ma «il cammino del Perù verso una reale democrazia è ben lungi dall'essere intrapreso. Le varie opposizioni congressuali appaiono prive di unità, mentre compaiono all'orizzonte le fazioni più retrive... Il Perù continua a vivere nel sistema legislativo fujimorista».

TONINO BUCCI